



Percorso Sinodale di Rinnovamento Pastorale

Il cammino nei gruppi ci ha fatto sperimentare la gioia di condividere la nostra vita alla luce della fede.

Nel percorso sinodale abbiamo ritrovato il gusto di incontrarci, di guardarci negli occhi con uno sguardo spirituale, accogliente, capace di riconoscere la presenza di Dio nella nostra vita e capace di riconoscere la voce dello Spirito nelle parole dei fratelli.

Questo è stato possibile perché non ci siamo lasciati schiacciare sull'urgenza delle cose che si devono fare, ma ci siamo dati il tempo per ritrovare l'identità della comunità cristiana, il senso del nostro essere discepoli di Gesù e le motivazioni che spingono le nostre azioni. All'origine della nostra esistenza di cristiani e del nostro essere comunità c'è la grazia dell'Amore di Dio che ci è donato in Gesù attraverso la Chiesa.

Incontro con Cristo

Abbiamo condiviso che l'incontro con Cristo illumina il nostro cammino, ci sorregge, ci dà pace, ci libera. Gesù è capace di incontrarci anche nella sofferenza e operare la nostra trasformazione interiore attraverso il dolore. Lasciarsi toccare e trasformare dallo Spirito di Dio infonde fiducia, speranza, ci conduce all'abbandono nelle sue mani.

La preghiera è percepire la vicinanza a Dio quotidianamente, nella bellezza del creato in un fiore, negli occhi dell'altro.

Abbiamo condiviso la gratitudine profonda per la fede ricevuta e, conseguentemente, per la vita vissuta come dono e amore. È cresciuto in noi il desiderio di donarsi reciprocamente, di incontrarsi, confrontarsi, mettersi in gioco e condividere.

Accoglienza, comunità, attenzione all'altro

La Chiesa è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa. Abbiamo ribadito in tanti l'importanza dell'attenzione alle relazioni e all'accoglienza nella Parrocchia. I semplici gesti di accoglienza all'ingresso della Chiesa e il saluto dei sacerdoti alla fine della messa fanno sentire comunità; come il guardarsi negli occhi allo scambio della pace.

Abbiamo apprezzato il coinvolgimento di persone diverse, non sempre i soliti; ci ha fatto gustare la gioia di una comunità che si allarga, nella quale ognuno può dare qualcosa in base ai suoi carismi e talenti.

Abbiamo bisogno di ritrovarci, intessere relazioni, convivialità. Sentirci compresi, non soli. Nessuno si senta invisibile o non valorizzato nella sua unicità.

Ci sentiamo chiamati ad ascoltare gli altri, a cercarli con discrezione, a fare attenzione all'altro, a volte rallentando il nostro passo per guardare con occhi diversi le persone, i "lontani", chi è rimasto al bordo della strada.

Il nostro modo di porci deve essere umile, consapevole di essere tutti fratelli. Vogliamo aiutarci a non essere autoreferenziali e autocompiaciuti; vogliamo far emergere la voglia di coinvolgere incontrando le persone.

Vorremmo che il volto della parrocchia sia accogliente, non giudicante, con le porte aperte. I membri della comunità possano spogliarsi di sé stessi per essere più liberi per andare incontro agli altri. La libertà portata da Gesù è una libertà amante.

La messa sui social è stato un prezioso servizio per persone impossibilitate a venire in chiesa e dovrebbe essere continuato. Come pure la Comunità dovrebbe essere più accessibile e più integrante verso persone con disabilità. Lo schermo per i canti ci ha aiutato a partecipare e a sentirci uniti nella preghiera.

In particolare c'è bisogno di occasioni per i giovani, per i ragazzi e per i giovani adulti; hanno bisogno di fare esperienze e di incontrarsi. È importante per i ragazzi sentirsi chiamati e valorizzati, essere accolti, ascoltati, apprezzati per ciò che sono e non giudicati. Aiutati a sviluppare le proprie potenzialità, accompagnati insieme verso l'incontro con Gesù, per ricevere la gioia del Vangelo, in una vita ricca di senso; siano resi protagonisti anche con proposte di servizio.

Ascolto della Parola e discepolato

Abbiamo sperimentato l'importanza, la sacralità e la forza della Parola di Dio: è bello coltivare l'ascolto umile e continuo della Parola. La Parola dà gioia, forza e consolazione per la vita. L'ascolto comunitario della Parola ci fa sperimentare condivisione e unità tra credenti. È importante fare in modo che la Parola sia resa viva e comprensibile. Mettersi in Ascolto della Parola sotto la guida dello Spirito richiede un atteggiamento di raccoglimento e umiltà.

La parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere, il seme una volta seminato cresce da sé e la Chiesa deve accettare questa libertà della Parola che è efficace a suo modo, Essa sfugge alle nostre previsioni e ai nostri schemi; con fiducia professiamo il vangelo, poi è Dio che fa.

Abbiamo sottolineato l'importanza e la centralità della messa per incontrare la comunità nella gioia del Signore. Abbiamo sperimentato la bellezza della cura per la liturgia nell'attenzione alle piccole cose.

Chiesa in uscita

Il Vangelo invita anzitutto a rispondere a Dio che ci ama e che ci salva. Rispondiamo all'amore di Dio riconoscendo Lui nei fratelli e uscendo da noi stessi, per cercare il bene di tutti, come ha fatto lui con ciascuno di noi. L'annuncio del vangelo è un fatto di amore ricevuto e donato: se non c'è l'amore non si riesce ad evangelizzare.

Durante il Covid era bello quando il Sacerdote scendeva in mezzo ai fedeli per distribuire l'Eucaristia; ci ricordava che Gesù si avvicina a ciascuno, ci viene incontro.

Papa Francesco affida a ciascuno di noi l'essere "Chiesa in uscita", una comunità di discepoli missionari... Anche ciascuno di noi fa parte delle "periferie" ed è chiamato ad essere Chiesa in uscita, che va incontro ai fratelli.

Papa Francesco dice di preferire una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, verso al folla affamata... piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze, alle norme che ci trasformano in giudici implacabili.

Gesù si inginocchia e lava i piedi; Dio così grande che per recuperare l'uomo si abbassa così tanto... l'umiltà è fondamentale; anche noi abbiamo

bisogno degli altri per “salvarci”. I dimenticati, i disprezzati anche coloro che ci sembra non abbiano niente da dire o dare, in realtà sono fondamentali. Ogni battezzato, ogni persona, anche se con tanti limiti, può annunciare il Vangelo e vivere la missione nel contesto in cui si trova. Attraverso ciascuno di noi La Chiesa è chiamata ad essere realmente a contatto con la vita delle famiglie, con la vita del popolo, perché non sia percepita come una struttura separata dalla gente, un gruppo di eletti che guarda a sé stesso.

Siamo chiamati ad uscire, intessere relazioni, portare a tutti la gioia del Vangelo, dell’incontro con Gesù, non solo con le parole o nelle grandi occasioni, ma nella vita quotidiana attraverso la testimonianza, attraverso le relazioni che intessiamo con le persone.

La Chiesa in uscita esige di abbandonare il gruppetto, il circolo che esclude.

Rinnovamento nella gioia e nella misericordia

“La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria”. L'annuncio di Dio è gioia, gioia di essere amati da Dio; di conseguenza siamo chiamati ad essere evangelizzatori gioiosi.

La Chiesa è chiamata ad essere una comunità audace e creativa, generosa e coraggiosa, libera, capace di rinnovarsi nel linguaggio e nelle forme di espressione, con la consapevolezza che il linguaggio migliore è l’amore che viene compreso da tutti, ad ogni età e in ogni cultura: Dio è amore. Occorre essere creativi per comunicare il messaggio di sempre: trovare nuove forme di cammino, nuove modalità espressive adeguate al presente, nella liturgia e nella catechesi.

Far prevalere la misericordia sull’osservanza della legge e delle regole, che possono allontanare chi non si sente degno o all’altezza. La Chiesa non sia rigida e appesantita da un eccesso di precetti, perdendo di vista l’essenziale: al centro ci sia ciò che è più bello, più grande, più attraente, e allo stesso tempo più necessario: non riducendo l’esperienza di Gesù ad alcuni aspetti secondari.

La misericordia è la più grande virtù: quello che più conta è sollevare le miserie altrui, aderire con il cuore, essere vicini, coinvolgersi, accettare il rischio di sporcarsi con il fango della strada e l’odore delle pecore.